

Parla Martín Castrogiovanni

# Faticare per vincere

di Nicola Sellitti



**È** un pilone ancora in mischia, anche se dopo il ritiro si è allontanato dal rugby per un po'. Qualche tempo tra amore e odio prima di tomarci dentro, perché la palla ovale è una passione che attraversa la vita. Martín Castrogiovanni, oltre 100 presenze in Nazionale, colonna azzurra al Sei Nazioni dal 2003 al 2013 (e anche una partita da capitano, contro il Galles nel 2013), è ancora emozionato per il recentissimo successo sul Galles che ha portato l'Italrugby a 11 punti nella classifica finale del torneo, una quota mai toccata prima: «Ho visto in questa squadra molte similitudini con quella in cui ho giocato per anni, che pure aveva ottenuto risultati importanti.

Le Nazionali attraversano processi di crescita, l'Italia ha scontato le conseguenze di un ricambio generazionale molto marcato, ha anche sostituito più volte allenatore e tutto questo non è stato compreso dal pubblico, anzi» ci ha raccontato Castrogiovanni. «È stato duro convivere con 11 anni senza un successo casalingo al Sei Nazioni. I ragazzi avevano bisogno di una scintilla, di una partita che ti facesse capire che c'è un margine per arrivare in alto, anche se si esce dal campo con un pareggio o una sconfitta. Anche se credo che il punto di svolta ci sia stato due anni fa con la vittoria di misura in Galles. Questi ragazzi faranno meglio di noi, ne sono certo. Li vedremo al massimo tra un paio di edizioni dei Mondiali, sono giovani e devono fare esperienza. Poi il movimento cresce e alle spalle ci

sono i talenti dell'Under 20 che hanno vinto diverse partite al Sei Nazioni di categoria». L'ex pilone della Nazionale – che ha aperto un'accademia a Piancavallo (Pordenone), la Castro Rugby Academy (7-17 anni) – ricorda anche «l'ondata di critiche che ha avvolto la Nazionale agli ultimi Mondiali per le mete subite con Francia e Nuova Zelanda. Mi dispiace che la gente contesti spesso senza sapere: il commissario tecnico Quesada ha fatto un lavoro incredibile, ma i giocatori e gli schemi di gioco sono gli stessi di due anni fa. È però cambiata l'attitudine, la consapevolezza della propria forza. Il lavoro paga sempre, i ragazzi hanno faticato in silenzio senza preoccuparsi troppo delle critiche e anzi mostrando una mentalità mai vista. Sapete cosa

significa andarsi ad allenare sotto le contestazioni dopo aver perso con uno scarto di 50 punti?». Sull'onda dell'ultimo storico Sei Nazioni, Castrogiovanni intravede per il rugby l'«effetto tennis» prodotto dai trionfi di Jannik Sinner e dell'Italia vincitrice della Coppa Davis: «Parlo tutti i giorni con i genitori dei ragazzi che frequentano la mia Academy e in tanti mi hanno detto di aver acquistato una racchetta proprio dopo il boom di Sinner. Spero che questo meccanismo si generi anche nel mio sport, c'è bisogno di allargare la base del rugby. Ma su questo sta anche alla Federazione lavorare bene per ridurre quel divario che esiste da decenni con la Francia, l'Inghilterra e gli altri movimenti di Paesi dove la palla ovale ha una grande tradizione».

Prima donna in Italia a comporre colonne sonore

# Rigore musicale di Nora Orlandi

di McGraffio

**D**a bambino mi chiedevo chi fossero. Mi incuriosiva il fatto che non vi fosse programma Rai (del pomeriggio o di prima serata) i cui titoli di coda non citassero e ringraziassero «I 4+4 di Nora Orlandi». Eppure non si sapeva nulla di loro né cosa facessero per meritare tutti quegli encomi. Stesso discorso per Nora Orlandi: se ne conosceva ancora meno dei fantomatici «4+4», neanche un indizio né tantomeno il volto. Eppure tutta l'Italia di quel trentennio che va dagli anni Cinquanta all'inizio degli Ottanta ha accolto (senza saperlo) nelle proprie orecchie i registri vocali, le armonie perfette, gli intrecci di quello straordinario ensemble di professionisti della voce. Sì, perché i «4+4» erano un coro. Anzi, «il» coro per antonomasia. Erano loro a «raddrizzare» ogni situazione canora sbilanciata, ad avvolgere fluidi sonori un po' deraglianti, a rimpolpare l'impatto emotivo di canzonette e musiche. Il Festival di Sanremo, Canzonissima, un Disco per l'Estate, le commedie musicali di Garinei e Giovannini. Dietro ogni impasto vocale reso bene c'era – potete giurarci – la mano (o meglio, l'ugola) di quell'armonioso otetto. A coordinare, dirigere, animare i «4+4» c'era una signora musicista: Nora Orlandi. Direttrice d'orchestra, pianista dalla preparazione solidissima, ottima esecutrice anche di violino e soprattutto scrittrice di musica, Orlandi è stata la prima donna in Italia a comporre colonne sonore. Un primato che



a lei interessava poco e che continua a non interessarle neanche ora che ha più di 90 anni. Lo trova anzi fastidioso, giustamente convinta com'è che quando ascolti musica «non ti accorgi se chi l'ha scritta porti o meno un fiocco in testa». A lei dobbiamo una serie di colonne sonore di grande fascino, soprattutto in quella stagione gloriosa cinematografica dei sexy thriller («Lo strano vizio della signora Wardh», «Il dolce corpo di Deborah») e dei western (le sue musiche per il film «Johnny Yuma» le valsero il premio della critica come miglior commento musicale per un film western). Uno dei suoi pezzi più significativi, «Dies Irae», fu utilizzato da Quentin Tarantino nel suo «Kill Bill vol. 1». E quando qualche regista denunciò la troppa somiglianza di stile musicale di alcune sue opere per il cinema (soprattutto western) la musicista Orlandi ci andò giù pesante: un compositore descrive in musica le atmosfere create dal regista, dunque se alcuni lavori somigliano ad altri è soltanto perché certi registi non riescono a creare atmosfere realmente differenti. Per questo suo rigore e per l'integrità fu molto apprezzata anche dal mondo del cantautorato e della musica leggera: Domenico Modugno, Lucio Battisti e Gianni Morandi la vollero in alcune loro produzioni. D'altronde Nora Orlandi è stata sempre garanzia di professionalità, una delle poche persone capace di dire no alla Rai, a contratto già sottoscritto, quando l'azienda tentò improvvisamente di imporle coristi che lei non conosceva. Insomma, mai farsi ingannare dal fiocco che porta in testa.